



Al mattino lo zar Vyslav Andronovic chiamò suo figlio Dimitij e gli chiese: -Dunque, mio caro figlio, hai veduto l'uccello di fuoco o no? - rispose egli al genitore: - No, sovrano e padre! Questa notte non è venuto -. La notte dopo montò la guardia al giardino il principe Vasilij. Sedette sotto lo stesso melo e, rimasto lì qualche ora, nella notte si addormentò così forte che non sentì quando l'uccello di fuoco arrivò a rubare le mele. Al mattino lo zar Vyslav lo chiamò e gli chiese: -Allora, figlio mio caro, l'hai veduto questo uccello di fuoco, o no? - Sovrano e padre! Questa notte non è venuto.

La terza notte andò a far la guardia il principe Ivan, e sedette sotto il medesimo melo. Si mise a camminare intorno al melo e non si sedette neppure un attimo, per paura di addormentarsi. Passò un'ora, ne passò un'altra e un'altra ancora. Quando non resisteva più dal sonno, il principe si lavava gli occhi con la rugiada. Dopo la mezzanotte, d'improvviso, qualcosa si mosse in lontananza. Il giardino si inondò di luce e tutto si fece chiaro come di giorno. Arrivò l'uccello di fuoco, si posò sul melo e cominciò a beccare le mele d'oro.

Il principe Ivan si apostò, si avvicinò di soppiatto e l'acchiappò abilmente per la coda. Ma l'uccello di fuoco prese a divincolarsi e, sebbene Ivan lo tenesse stretto, riuscì a liberarsi e a volare via, lasciandogli in mano soltanto una penna della coda.

Il mattino, appena lo zar fu sveglio, il principe Ivan andò da lui e gli mostrò la penna dell'uccello di fuoco. Lo zar fu molto contento che il figlio minore fosse riuscito a prendere almeno una penna dell'uccello di fuoco.



Era una penna così meravigliosa e splendente, che se la si portava in una stanza buia brillava in modo tale da sembrare vi fosse stata accesa una grande quantità di candele. Lo zar Vyslav mise quella piuma nel suo gabinetto come un oggetto da conservarsi in eterno. Da quel giorno l'uccello di fuoco non tornò più nel giardino.

Di nuovo lo zar Vyslav chiamò i suoi figli, e disse loro: - Miei amati figli! Vi do la mia benedizione, partite alla ricerca dell'uccello di fuoco, e portatemelo vivo; quel che ho già promesso prima lo riceverà naturalmente colui che mi riporterà l'uccello di fuoco-. I principi Dimitrij e Vasilij cominciarono a provar del rancore contro il fratello minore principe Ivan, che era riuscito a strappare una penna dalla coda dell'uccello di fuoco; essi accolsero la benedizione del padre loro e insieme partirono alla ricerca dell'uccello di fuoco. Anche il principe Ivan chiese la benedizione del genitore. Lo zar Vyslav gli disse: - Figlio mio amato, creatura mia! Tu sei ancora giovane, non sei abituato a viaggi così lontani e difficili: perché vuoi allontanarti da me? I tuoi fratelli son già partiti. E se, partendo anche tu, per lungo tempo non ritornasse nessuno dei tre? Io son vecchio ormai, e già vicino a Dio; se mentre siete lontani Dio si prende la mia vita, chi governerà il mio regno in vece mia? Potrebbero nascere discordie tra le nostre popolazioni e nessuno riuscirebbe a pacificarle; oppure il nemico potrebbe marciare sul nostro territorio, e nessuno guiderebbe il nostro esercito-. Ma per quanto lo zar Vyslav tentasse di trattenere il principe Ivan, non poté fare a meno di accondiscendere alle sue continue preghiere. Il principe Ivan ricevette la benedizione del suo genitore, si scelse un cavallo e si mise in strada, senza sapere neppure lui dove andava.